



Bimestrale del Sindacato Provinciale Forense di Bergamo

INTERNET: <http://www.uninetcom.it/d&r/index/>
E.MAIL: d&r@uninetcom.it

Spedizione In a. p. comma 27, art. 2 legge 549/95 Bergamo
numero quattordicesimo - Aprile 1997

Care iscritte e cari iscritti...

l'esito del rinnovo degli organismi statutarî a cui ha proceduto l'assemblea tenutasi in data 6/02/1997 presso la Sala Traini del Credito Bergamasco in Bergamo vi è ormai noto essendo stato lo stesso pubblicato dall'ultimo numero di "Diritto e Rovescio".

Il nuovo Consiglio Direttivo, riunitosi in data 20/2/97, ha proceduto alla mia elezione a Presidente, a quella di Margherita Caggese a Vice Presidente, a quella di Alfredo De Liguoro a segretario e a quella di Antonio Abbatiello a tesoriere.

Roberto Barone, Vincenzo Bianchi e Alberto Mazzariol sono stati eletti Presidenti rispettivamente, del Collegio dei Revisori, del Collegio dei Proviviri e del Comitato Speciale.

Prima di dire il perché ho accettato questo incarico mi è doveroso ringraziare pubblicamente, a nome di tutto il Sindacato, il mio predecessore, Pier Enzo Baruffi, non potendo non ricordare quanto dallo stesso fatto nei suoi anni di presidenza durante i quali la nostra associazione si è dimostata una delle più attive in campo nazionale, e per proposte di idee e per azioni intraprese.

La mia eredità, quindi, è tutt'altro che facile: "Io speriamo che me la cavo!".

Ritornando al perché dell'accettazione di questo onere lo stesso ha più motivazioni.

La più pregnante credo sia da ricercarsi nell'impegno assunto, al momento in cui lasciai il Direttivo del Sindacato, per iniziare l'esperienza della Consigliatura, quando dichiarai che, terminato la nuova esperienza, sarei ritornato alla vita dell'associazione in maniera attiva. L'accettare la presidenza mi è parso il modo più concreto per dimostrare di mantenere fede a tale mio impegno, anche se l'esperienza di Consigliere dell'Ordine non è ancora ultimata ma sta volgendo ormai al termine.

Vi chiederete, ora, quali siano le mie intenzioni come nuovo Presidente: ritengo che l'azione del Sindacato si debba svolgere su due livelli.

Su un primo livello proseguire in quella che era stata l'azione di Pier Enzo Baruffi in campo nazionale, facendo in modo che il Sindacato Provinciale Forense Bergamasco faccia sentire la propria voce e la propria esperienza, in particolare in questo delicato e importante momento dell'associazionismo dell'avvocatura che vede ormai prossima la fusione fra le due più grandi associazioni: l'Assoavvocati, alla quale noi aderiamo, e la Federavvocati.

Unione che dovrebbe avvenire nel prossimo mese di giugno.

Su un secondo livello volgere lo sguardo maggiormente a quelli che sono i problemi locali.

In particolare è intenzione migliorare i rapporti con la Magistratura e con tutti gli Uffici Giudiziari.

Si è voluto dare già un primo esempio di ciò aderendo alla richiesta del nuovo responsabile dell'Unep del Tribunale di Bergamo distaccando presso tale ufficio una nostra dipendente al fine di migliorare il servizio "accettazione atti".

Pare che tale decisione abbia già dato i suoi frutti positivi.

Continuare a mantenere ottimi rapporti con le rappresentanze istituzionali dell'Avvocatura, Consiglio dell'Ordine e delegati O.U.A., con le quali si cercherà di definire i rispettivi ambiti di competenza.

Allacciare rapporti con le altre Associazioni Forensi operanti sul territorio bergamasco, rapporti allo stato inesistenti.

E' intenzione trovare con le stesse il maggior numero di problemi e argomenti che possano far convergere le rispettive azioni senza perciò dover rinunciare alle reciproche peculiarità. Ricercare, cioè, l'unità nella diversità.

Dare nuovo impulso all'attività scientifico-culturale che a mio modo di vedere, nell'ultimo periodo non è stata adeguatamente perseguita, mediante convegni e seminari da tenersi con cadenza periodica.

Prestare sempre maggiore attenzione ai praticanti avvocati e in particolare alle loro problematiche, potenziando sempre più il già attivo "Ufficio di collocamento" e continuando a tenere corsi pratici con prove simulate in vista degli esami di avvocato.

Intervenire presso il Comitato Paritetico Avvocati e Magistrati perché lo stesso, oltre che dei problemi afferenti la carenza dell'Organico dei Magistrati e degli Addetti Amministrativi, torni ad interessarsi a quegli obiettivi per cui era sorto: le tematiche della Giustizia locale.

Insisteremo perché tale Comitato, pur nella sua libertà di forma, assuma una fisionomia più snella e meno assembleare per far sì che lo stesso risulti più efficace e produttivo.

Chiederemo nuovamente che di tale Comitato faccia parte anche una rappresentanza degli Addetti Amministrativi, interlocutori necessari e indispensabili.

Continuare nella pubblicazione e, compatibilmente con le nostre risorse economiche, potenziare il periodico del Sindacato.

Procedere alla revisione dello statuto, avendo particolare riguardo al problema della rotazione negli incarichi e alle incompatibilità, anche se ritengo che a tale revisione sia, al momento, opportuno soprassedere, in attesa che prenda corpo la nuova associazione nazionale forense per poter così armonizzare al suo anche il nostro statuto.

Approntare nuovi servizi agli iscritti e ai non iscritti. Al proposito è già stato acquistato un personal computer che, probabilmente tramite internet, potrà collegarsi al massimario della Cassazione.

Di tale servizio potranno usufruire tutti gli avvocati.

Convocare il Direttivo presso Treviglio, Grumello del Monte e Clusone per raccogliere dai colleghi che ivi maggiormente svolgono l'attività i loro suggerimenti e le loro lamentele sul funzionamento delle sezioni distaccate, per sottoporle poi a chi di dovere per cercare di trovare una soluzione alle stesse.

Dar vita a degli osservatori permanenti sulla Giustizia Civile, Penale e Amministrativa per monitorare la Giustizia Bergamasca e per ricercare quei rimedi che possano permettere alla stessa di funzionare al meglio.

Da ultimo, ma non per questo meno importante, curare anche il tempo libero, occasione necessaria e indispensabile per migliorare i rapporti di colleganza che i tempi frenetici della nostra professione molte volte non consentono di fare.

Questi sono i primi punti programmatici che mi sono posto di perseguire unitamente al Direttivo tutto.

Credo che entro tempi, anche non necessariamente lunghi, tali obiettivi possano essere raggiunti, a condizione però che tutto il Direttivo abbia da parte Vostra un costante e significativo apporto di idee e azioni.

Antonio Maria Galli

Siamo in Europa o nel terzo mondo?

Devo riconoscere che, inevitabilmente, nei miei articoli sono un po' ripetitivo; d'altronde seguo da oltre tre anni questa modestissima pubblicazione che diffonde in Italia la voce degli avvocati bergamaschi e, non solo la situazione della giustizia in Italia (ed in particolare a Bergamo) non ha dato cenni di risveglio e di miglioramento, ma è andata vieppiù precipitando nel baratro della più totale avulsione dalla realtà sociale, laddove si deve constatare che viviamo oggi in una triste situazione di "denegata giustizia"; tutti i giorni noi avvocati ci vediamo combattuti, nel contatto con il cliente, nel consigliare l'azione giudiziaria, laddove riteniamo che il cittadino che si rivolge a noi abbia fondate aspettative di successo, perché ha ragione, e nello sconsigliarla, ma solo per ragioni contingenti e pratiche, e cioè per le lungaggini ed i costi elevatissimi dell'azione giudiziaria stessa che noi, per conto del cliente, dovremmo promuovere.

Oggi (anzi da anni ahimè ed a vuoto), si riparla di riforme della giustizia e, siamo giunti ad una ennesima proposta che dopo i vari "pacchetti" (vedi pacchetto Flick che sembra ibernato) si chiama "proposta Boato" che, in sede di bicamerale, cerca di tracciare una strada per uscire da questa inaccettabile stasi.

Sono vari i problemi da superare per migliorare la situazione; vediamo solo alcuni a caso (ma ce ne sono

t a n t i
altri):

- 1) totale indipendenza della Magistratura;
- 2) parità fra accusa e difesa;
- 3) carcerazione preventiva che non deve essere usata come mezzo



per estorcere confessioni o, peggio, delazioni (come avviene oggi regolarmente da noi);

4) rafforzamento della responsabilità civile dei magistrati in caso di colpa grave o dolo (legge che, in Italia, votata a stragrande maggioranza in un referendum, è rimasta lettera morta ed oggi non esiste se non sulla carta);

5) separazione delle carriere fra magistrati inquirenti (P.M.) e magistrati giudicanti (Giudici).

Fermiamoci qui, ma non perché i problemi della giustizia siano finiti, ma solo perché questi principi sono stati tutti esaminati, ed a lungo discussi insieme ad altri e tutti approvati, a larghissima maggioranza, al Parlamento Europeo in otto semplici e snelli articoli che riguardano "i diritti dell'uomo in ambito giudiziario".

La relatrice, una "verde" tedesca che risponde al nome di Claudia Roth, ha trovato i parlamentari europei compatti (compresi gli italiani) nel sostenere e nel promulgare il testo di questa legge che auspica, fra l'altro, la separazione delle carriere.

Assistiamo quindi, nel nostro bene amato Paese, a questo "cinemino" e cioè gli stessi parlamentari (stessi solo perché appartenenti allo stesso schieramento politico) che a Roma dicono no alla separazione delle carriere ed a Strasburgo dicono sì: benissimo, ben venga!

Ma noi siamo in Europa o nel terzo mondo?

Ma a ben riflettere diverso è il problema (e già altri articolisti, ben meglio di me, hanno posto il dito sulla piaga); basterebbe aumentare il numero dei magistrati.

Se oggi i magistrati hanno troppo lavoro, non riescono a smaltire l'arretrato, hanno necessità di specializzazione, in poche parole non ce la fanno a far funzionare la "macchina giustizia", basta aumentarne il numero; ma perché sono gli stessi magistrati che non chiedono, non vogliono e si oppongono a questa semplice soluzione? Noi pensiamo che ciò dipenda solo dal fatto che si sono guadagnati troppo potere politico e detto potere meglio può essere amministrato da pochi. Voi cosa ne pensate?

Ma in questo momento buio è necessaria una unità dell'avvocatura ed è per questo che i nostri due principali Sindacati si uniranno.

Intanto anche il C.N.F. (Consiglio Nazionale Forense) per bocca del suo Presidente Raoul Cagnani ha anticipato il proprio "pacchetto" che presenterà alla Bicamerale.

Alcune delle principali richieste, oltre alla separazione delle carriere, riguarderanno:

- una diversa composizione del C.S.M. (meno politicizzato con l'ingresso in esso di avvocati e professori universitari di diritto);

- netta delimitazione costituzionale dei poteri dello Stato per evitare l'invasione di altri campi da parte della Magistratura;

- presenza degli avvocati nel Consiglio Giudiziario e possibilità di ingresso per gli stessi nei ruoli della Magistratura in qualsiasi grado di giudizio;

- maggior chiarezza legislativa e testi di legge più comprensibili per tutti.

In poche parole si chiede che gli avvocati tornino ad esercitare a pieno titolo il ruolo di "garanti per la libertà ed i diritti dei cittadini": sarebbe ora!

Diritto e Rovescio

Periodico bimestrale del Sindacato Provinciale Forense fondato nel 1983.

Registrato al Tribunale di Bergamo al n. 30 R.S. al n. di ruolo 2004. Sede presso Sindacato Provinciale Forense - Pretura di Bergamo - Via Borfuro.

Direttore responsabile: Claudio Gualdi

Direttore: Lucio Piombi

Redattori: Monica Baranca; Pier Enzo Baruffi; PIERALBERTO BIRESSI; Nunzia Coppola Lodi; Paolo Corallo; Alfredo De Liguoro; Carlo Dolci; Mario Giannetta; Daniela Gilardi; Paolo Monari; Franco Offredi; Carlo Rota Bulò; Ernesto Tucci.

N.B. Gli articoli od i comunicati firmati impegnano solo gli autori e rappresentano il loro pensiero personale.

Stampa SIGRAF - Calvenzano (Bg)

A CHIANCIANO LA COSTITUZIONE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FORENSE

Forse tutti i lettori di questo notiziario si ricorderanno che nel numero precedente avevo comunicato che il Congresso dell'Unificazione Sindacale si sarebbe tenuto a Milano dal 1° al 4 maggio p.v., come deliberato congiuntamente dai Consigli Nazionali Assoavvocati e Federavvocati a Pescara il 13.12.1996.

Pertanto gli stessi non si stupiranno se questo numero non è, come previsto, dedicato al Congresso.

E', purtroppo, accaduto che gli adempimenti formali e preliminari si sono rilevati più lunghi e laboriosi del previsto e che, anche a causa dell'accavallarsi di altri impegni ed avvenimenti (tra cui le elezioni amministrative a Milano), non è stato possibile rispettare il calendario stabilito.

Sia pure a malincuore, e con un pizzico di delusione per questo ulteriore contrattempo, è stato concordato che il Congresso si terrà dal 19 al 22 giugno 1997 a Chianciano.

In quella occasione si dovranno celebrare i congressi di scioglimento di Assoavvocati e Federavvocati e quello di costituzione della nuova associazione che si chiamerà "Associazione Nazionale Forense" (A.N.F.) con sede in Roma, con l'approvazione dello statuto e del documento programmatico, nonché l'elezione degli organi statutari.

A partire dai prossimi giorni tutti i Sindacati locali aderenti alle due organizzazioni nazionali saranno chiamati ad esprimersi su tali documenti e ad eleggere i loro rappresentanti al Congresso. Sarà questa un'occasione importante per il rilancio dell'associazionismo forense in un momento di particolari novità e di grandi trasformazioni. Basti pensare al grande dibattito in corso alla Commissione bicamerale, e nel Paese, sulle riforme costituzionali e, segnatamente, quelle riguardanti l'amministrazione della giustizia.

A tal proposito colgo l'occasione per segnalare che l'Organismo Unitario, unitamente alle associazioni più rappresentative tra cui Assoavvocati e Federavvocati, ha elaborato una serie di proposte di modifica della carta costituzionale che prevedono, tra l'altro, l'elevazione dell'Avvocatura a rango costituzionale al pari della Magistratura, che saranno illustrate alla Commissione Garanzie, presieduta dall'on. Boato, da una delegazione di Avvocati fra cui il sottoscritto.

Di ciò darò dettagliata notizia nel prossimo numero del notiziario.

La nuova associazione, che consentirà un'ampia autonomia organizzativa e regolamentare ai sindacati e alle associazioni locali, dovrà rappresentare un punto di riferimento per tutti gli avvocati italiani e il mondo forense e giudiziario in generale.

In particolare essa dovrà preoccuparsi non solo della legittima tutela degli interessi, anche economici, e delle condizioni di lavoro dei professionisti forensi, ma soprattutto di fare il possibile perché gli Avvocati rappresentino effettivamente l'indispensabile strumento grazie al quale i cittadini possono ottenere la soddisfazione dei loro diritti ed interessi.

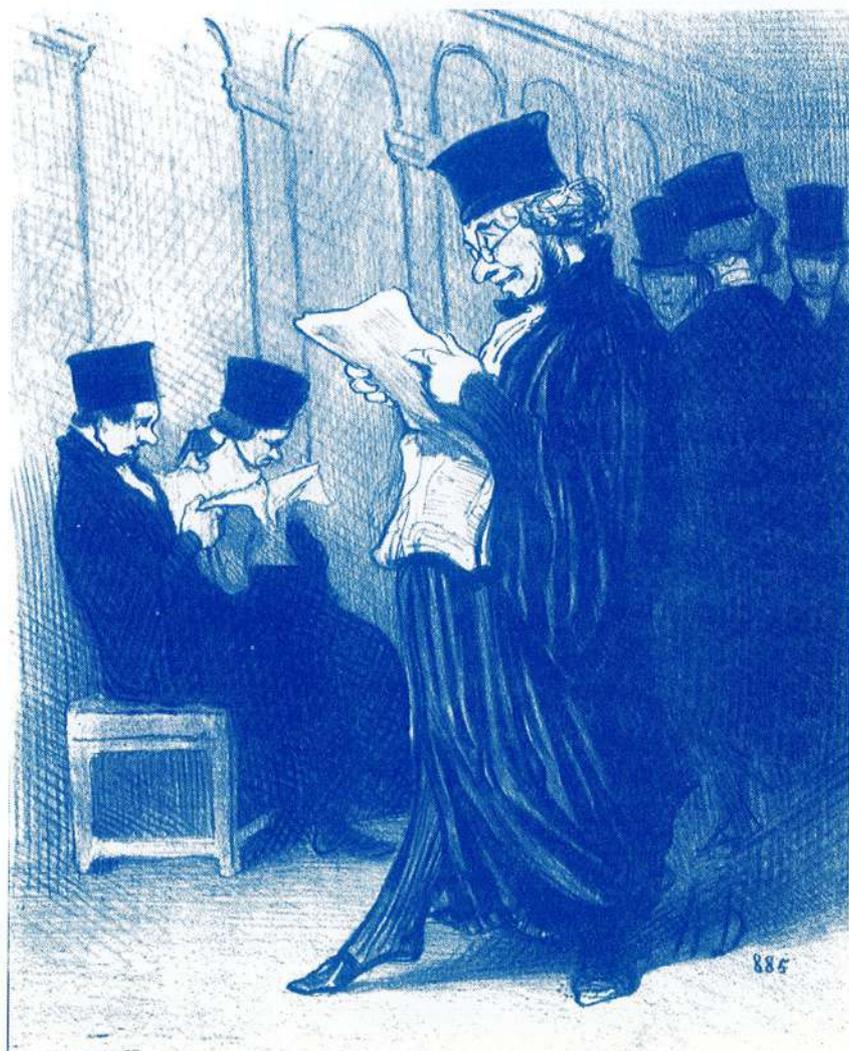
L'A.N.F. dovrà porsi grandi obiettivi da perseguire con tenacia e pazienza: di fronte allo sfascio attuale dell'amministrazione della giustizia in Italia appare un impegno da far tremare le vene ai polsi e destinato in partenza al fallimento.

Senza peccare di presunzione penso, tuttavia, che dipenda in gran parte da noi, Avvocati italiani, dalla nostra volontà, dalla convinzione con la qualeosterremo le ragioni del diritto e della giustizia, evitare che ciò accada.

L'Avvocatura e, in primis, quella parte di essa da sempre attenta e sensibile ai problemi generali che si è riconosciuta nelle associazioni sindacali, deve essere all'altezza del momento e dare il suo contributo per il rinnovamento del nostro Paese.

In questo non facile compito anche il Sindacato di Bergamo è chiamato a fare la sua parte.

Pier Enzo Baruffi



Abbattimento delle barriere architettoniche nella riconversione di edifici industriali

Con la "Manovra Finanziaria 97", approvata con la legge 23 dicembre 1996 n.662 si è scritta la parola fine (si spera) alla serie infinita di provvedimenti normativi dettanti misure urgenti nel settore dei lavori pubblici dell'edilizia privata.

L'art. 2, comma 60, di tale legge infatti, ha dettato nuove norme per la semplificazione dei procedimenti in materia urbanistico-edilizia, iter che si impone ormai come una necessità inderogabile per evitare la totale paralisi del settore. In quest'ottica rimane attuale la questione se la riconversione di un edificio industriale comportante la realizzazione di opere edili interne debba in ogni caso rispettare le normative vigenti per il superamento delle barriere architettoniche di cui alla L.R. del 20/2/1989 n.6.

La risposta non è agevole, atteso l'evidente scoordinamento fra la normativa di cui al nuovo testo dell'art. 4, settimo comma, del D.L. n.398/93 convertito con modificazioni dalla legge 4 dicembre 1993 n.493 e la normativa di cui alla L.R. 6/1989 in riferimento all'art.31 della legge 457/78.

Infatti l'art.12 (Disposizioni generali) della L.R. n.6/89 prevede che tali norme si devono osservare per il rilascio delle concessioni e autorizzazioni di edificazioni relative alle nuove costruzioni ed agli interventi sugli edifici esistenti come definiti dall'art.31 della legge 475/78.

Inoltre, l'art. 13 (Autorizzazioni e concessioni ad edificare) prevede, al 1° comma, che le prescrizioni dell'allegato si applicano ai fini del rilascio delle concessioni di edificazioni per le costruzioni nuove, nonché per le costruzioni esistenti relativamente ad interventi di restauro e di risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia e di ristrutturazione urbanistica come definiti dall'art. 31 della legge 457/78.

Per di più, lo stesso art. 13, al 11° comma, dispone che le prescrizioni di cui ai n.2, 5, 6.2, 6.3, 6.4, 6.5, 6.6 e 7 dell'allegato si applicano per il rilascio delle autorizzazioni relative ad interventi di manutenzione straordinaria.

D'altro canto il D.L. n.398/93 oggi vigente ha introdotto, al comma settimo dell'art. 4, rispetto a molti dei casi sopra previsti, una procedura semplificata, in base alla quale gli interessati possono effettuare una semplice denuncia di inizio dell'attività, ad esempio, per

a) opere di manutenzione straordinaria, restauro, e risanamento conservativo;

b) opere di eliminazione delle barriere architettoniche in edi-

fici esistenti consistenti in rampe o ascensori esterni, ovvero in manufatti che alterino la sagoma dell'edificio...;

c) opere interne di singole unità immobiliari che non comportino modifiche della sagoma o dei prospetti e non rechino pregiudizio alla statica dell'immobile...;

In base ad una interpretazione letterale di questo coacervo di norme bisognerebbe quindi concludere che nei casi sopra previsti non vi sarebbe necessità di rispettare la normativa preveniente l'abbattimento delle barriere architettoniche, perché non è necessaria la concessione o l'autorizzazione.

Invece così non è, sulla scorta di una doverosa interpretazione sistematica di norme di carattere sostanziale da un lato, (art.31 della legge 457/78, in riferimento agli art.12 e 13 della L.R. n.6/89) e di norme di carattere procedurale dall'altro (art.4, settimo comma, del D.L. 398/93).

La L.R. fa evidente riferimento alle tipologie sostanziali di intervento previste dall'art.31 della legge 457/78, e cioè la manutenzione straordinaria, il restauro e il risanamento conservativo, la ristrutturazione edilizia e la ristrutturazione urbanistica, indipendentemente dal tipo di provvedimento amministrativo eventualmente necessario.

La semplificazione della procedura verificata nel corso degli anni per realizzare i citati interventi edilizi attiene, infatti, ad una diversa sfera che, a mio avviso, non toglie assolutamente la necessità di adeguare l'edificio alla normativa sull'abbattimento delle barriere architettoniche ogni qualvolta sussista in concreto una tipologia di intervento edilizio rapportabile a quelle definite dall'art.31 della legge 457/78 (ed è evidente che le opere interne sono qualificabili quantomeno come manutenzione straordinaria).

Questa conclusione non cambia anche in base ad una doverosa interpretazione logica del complesso delle norme citate.

Se, infatti, la semplificazione delle procedure dovesse essere alle estreme conseguenze e cioè ad una totale liberalizzazione con abolizione degli istituti della concessione e della autorizzazione, il risultato, assurdo, sarebbe che la normativa sull'abbattimento della barriere architettoniche non potrebbe più essere applicata in nessun caso.

Non rimane che formulare l'augurio di un migliore coordinamento normativo che semplifichi il compito degli interpreti, ormai ridotti a novelli Diogene.

Ernesto Tucci



La Voce

di Bergamo

- Cronaca
- Politica
- Attualità
- Sport

SALUTO AI PRESIDENTI

Pier Enzo Baruffi ha deciso di rispettare una regola non scritta (ma già esistente nel primo Statuto del Sindacato) e di non ricandidarsi più alla presidenza del S.P.F. dopo i due mandati così brillantemente svolti.

L'avvicendamento nelle cariche e nelle funzioni costituisce il più prezioso principio del Sindacato e sono sempre più convinto che ad esso debbano ispirarsi tutti gli organismi dell'avvocatura, rappresentativi ed istituzionali.

La Cassa di Previdenza è l'esempio più pregnante di quanto siano pretestuose le motivazioni di certi inamovibili "culi di pietra", che dicono di privilegiare l'esperienza acquisita nello svolgimento di compiti importanti, anche sotto il profilo tecnico, sulla necessità di non consentire la cristallizzazione degli organi rappresentativi e la loro trasformazione in centri, piccoli e men piccoli, di potere. Se c'è un organo di alto contenuto tecnico, in cui le esperienze vanno sfruttate sino in fondo è proprio la Cassa di Previdenza. Ma le

norme che la governano impongono un salutare e continuo avvicendamento, che ne rende efficace e dinamico il governo, senza compromettere la necessaria stabilità sostanziale dell'organismo.

Baruffi ha svolto così bene il suo mandato, che avrebbe meritato senz'altro di essere riconfermato alla

presidenza del Sindacato bergamasco, che nel quadriennio è riuscito a portare ad un grado di efficienza tale da essere di esempio a tutti gli organismi, sindacali e no. Il consolidamento e l'incremento di soci e di attività all'interno e l'importanza assunta all'esterno con la prestigiosa presidenza nazionale dell'Assoavvocati e l'ancora più

importante carica di **componente** dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura assunte da Baruffi, non sono l'epilogo di un complesso di attività e di contatti che sono stati intrapresi dal nostro Sindacato, ma una tappa della valorizzazione delle risorse del foro bergamasco a vantaggio di tutta l'avvocatura italiana.

Baruffi ha fatto molto e bene. Il nuovo presidente Antonio Galli assume un'eredità difficile da conservare, ma ha esperienza e preparazione tali da non far dubitare sul conseguimento di nuovi importanti traguardi da parte del SPF. Gli auguri più sinceri a tutti e due da parte di Diritto e Rovescio e mia.

Carlo Dolci

AVVISO AGLI AVVOCATI DISTRATTI

Il termine per sanare eventuali irregolarità nelle comunicazioni o nei versamenti alla Cassa di Previdenza scade il 30 giugno.

E' l'ultima occasione per mettersi in regola, prima dell'inizio delle procedure di controllo incrociato con i dati forniti dal Ministero delle Finanze.

Nello stesso termine è possibile procedere a vari tipi di retrodatazione delle iscrizioni.

Notizie più precise possono essere fornite dal Consiglio dell'Ordine, dall'avv. Mascali e, come ognuno sa per essere stato comunicato con la circolare 4.3.1997 del presidente Galli, dal collega Dolci, che tutti i lunedì dalle 11 alle 12 riceve i "postulanti" presso la sede del Sindacato.

2 - MUTUI IMMOBILIARI

Dal 2 maggio, e senza limiti temporali, tutti gli iscritti alla Cassa in regola con comunicazioni e contributi potranno accedere ai mutui immobiliari per la prima casa o per lo studio professionale.

La somma massima erogabile non potrà superare lire 250 milioni per l'acquisto (75% della spesa) e la costruzione (90% della spesa), nonché £ 120 milioni per la ristrutturazione (90% della spesa).

Il tasso annuo applicato dalla Banca Popolare di Sondrio, che ha vinto la gara, ammonta al 4,75%.

3 - MUTUI PERSONALI

La Banca Popolare di Bergamo-CV, su accordo con la Banca Popolare di Sondrio, concede mutui personali sino a £ 50 milioni per opere di ristrutturazione o per l'acquisto di macchinari e autovetture per lo studio, agli iscritti alla Cassa in regola con il pagamento dei contributi da almeno un triennio.

Il tasso fisso è pari al prime-rate ABI al momento dell'erogazione. Il rimborso potrà avvenire in 12-24-36-48 o 60 mesi a scelta del richiedente con rate mensili gravate di £ 2000 per l'incasso.

NON DORMIENTIBUS SED VELIANTIBUS IURA SUCCURRUNT

**BERGAMO CONFINE CELADINA MQ 600 CASA
INDIPENDENTE CON GIARDINO PRIVATO.
DA RISTRUTTURARE LIRE 290.000.000**



E' UN'ESCLUSIVA

PENTAGONO CENTRO RESIDENZIALE

Via Suardi, 84 • BERGAMO - Tel. 035/225.888

Idee a rovescio

a cura di Bracotone

Riprendo questa mia rubricchetta un po' pazza. Ma sono ancora assillato dai ricordi.

Lasciatemi raccontare. Appena laureato, incontrai a Bergamo due Pretori formidabili: Alessandro Lauletta e Giovan Battista Veronesi.

Una volta, in una causa civile, un vecchio avvocato m'aveva messo in imbarazzo. Intervenne Lauletta che incominciò a dettare al Cancelliere (allora c'era il Cancelliere) quello che io avrei dovuto dire in replica. Il collega esclamò: "Ma il dottore A (che ero io) non dice niente (e in effetti io tacevo)". E Lauletta, rivolto a me: "Non è vero che tu dici questo?" "Certo, sig. Pretore", risposi. E il dr. Lauletta continuò a dettare la mia difesa.

Veronesi trattava il penale ed era burbero ma umano. Dopo la sentenza era solito fare il predicozzo. Celebre l'episodio del figlio imputato di percosse al padre e assolto per non aver commesso il fatto. "Questa volta ti ho assolto. Però pica più tò pader", raccomandò bonariamente il Pretore.

Fine dei ricordi.

Carlo Dolci ha scritto che dico cose senza senso. Gli ho risposto: "Non dico cose senza senso. Comunque in Italia le uniche cose che hanno senso sono quelle che non hanno senso". Credo che Dolci su questo sarà d'accordo.

I Giudici di Pace, secondo me, liquidano somme troppo alte. A uno di loro ho detto: "Non è giusto fare la carità con i denari degli altri". Non ha replicato.



Forse non ha capito.

Questo non c'entra con il diritto: è un pensiero filosofico. - Verso Dio siamo tributari di una sola morte. Se moriamo quest'anno, siamo certi che non moriremo l'anno prossimo.- (E' una riflessione senza senso che non piacerà a Dolci, ma non è mia, è di Shakespeare).

In Svizzera invece la giustizia funziona bene. Un anno vado a Lugano e chiedo come posso fare per ottenere un decreto ingiuntivo. Il solerte funzionario mi dice: - E' semplice, presenti la domanda. -

- Ma, replico, non ho al momento nè la delega, nè la documentazione. -

- Non importa, mi risponde, se Lei è qui è certamente perchè rappresenta il Suo cliente, e se il Suo cliente richiede un decreto ingiuntivo è perché si ritiene creditore. Faccia pure subito il ricorso. Il Giudice emetterà il decreto, e noi lo notificheremo d'ufficio. Se l'ingiunto avrà ragioni contrarie, potrà fare opposizione, Lei sarà informato, e il Giudice fisserà un giorno per trattare il merito. -

Però in Svizzera se un avvocato bara, per lui la carriera è finita. Al massimo potrà fare l'imbianchino.

La questione giustizia di giudice unico o collegiale proposta da Franco Malnati a mio parere non ha soluzione. In ogni caso la sentenza sarà censurabile.

Bracotone



**PRIVATO VENDE VILLA INDIPENDENTE
SULLE COLLINE DI CENATE SOTTO,
ABITAZIONE 250 MQ, BOX E MAGAZZINO
150 MQ, PORTICATO 200 MQ, FINITURE
DI LUSSO, AMPIO GIARDINO.**

Tel. 0338/670.22.52

“NOTIZIE UTILI”

a cura di D.L.

- L'Istituto Vendite Giudiziarie "V.C.G." ha trasferito la propria sede in Via A. May N. 18/D e può disporre di ampi uffici e magazzini che gli consentono ora di poter fornire eventualmente il servizio di asporto immediato e relativa custodia dei mobili sottoposti a pignoramento.

- La Cancelleria Civile della Pretura è stata riorganizzata e l'ufficio sinora destinato alla sezione distaccata di Almenno S. Salvatore è stato eliminato, pur se tale sezione viene formalmente mantenuta con sede presso la Pretura di Bergamo e da Pretore della stessa funge il dottor Ottavio Roberto, coadiuvato dal V.P.O. avv. Claudia Lenzi.

E' stato altresì istituito un ufficio destinato esclusivamente all'accettazione dei ricorsi per decreto ingiuntivo ed alla cura dei successivi incombenenti, in quanto tali attività erano divenute più gravose a seguito della mutata competenza per valore del Pretore.

Il Consigliere Pretore Dirigente ha chiesto al C.S.M. che il posto lasciato vacante dal dott. Accomanno sia ricoperto al più presto da un magistrato con funzioni di Pretore del lavoro, anche in previsione del prossimo passaggio alla magistratura ordinaria di tutto il contenzioso riguardante il pubblico impiego.

- Presso la sede del nostro Sindacato sono disponibili le buste e i registri cronologici necessari per chi voglia avvalersi della possibilità di provvedere direttamente alle notifiche ai sensi della Legge 53/94.

- L'avvocato Carlo Dolci, delegato nazionale della Cassa Nazionale di Previdenza Forense, è a disposizione di tutti i colleghi, presso la nostra

sede ogni lunedì dalle 11 alle 12, per informazioni e chiarimenti sulle norme della sanatoria previdenziale, in ordine alla retrodatazione della iscrizione alla Cassa e su quant'altro



di competenza del suo incarico.

- Il nuovo contratto di lavoro per i dipendenti di studi professionali, frutto dell'accordo fra la Consilp e la Confprofessioni da una parte e Filcams-Cigl, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil dall'altra, oltre a prevedere un sensibile aumento retributivo medio con incrementi lordi mensili scaglionati nell'arco dei prossimi quattro anni, presenta altre importanti novità

nel complesso impianto normativo che lo regola, contando oltre 100 articoli. Al riguardo, forse già prima che vada in stampa questo numero, verrà inviata a tutti gli iscritti al Sindacato una nota illustrativa ed esplicativa delle eventuali problematiche rilevabili.

- Il Consiglio dell'Ordine e le associazioni di categoria hanno rilevato l'opportunità, al fine di dare un ulteriore segnale dei noti problemi che affliggono la giustizia bergamasca, di proporre una serie di ricorsi alla Corte Europea di Strasburgo, per facilitare la redazione dei quali verrà messa a disposizione dei colleghi interessati una sorta di "cartelletta tipo"

contenente il materiale utile (testo convenzione, schema ricorso, suggerimenti pratici).

BENVENUTO AL COLLEGA

ANTONIO DI PIETRO
Nel mese scorso il nostro Consiglio dell'Ordine ha iscritto

all'albo di Bergamo Antonio Di Pietro; abbiamo quindi fra di noi un nuovo collega proveniente dalla Magistratura e Diritto e Rovescio gli porge il proprio cordiale saluto augurandosi che, come lui ha potuto iscriversi al nostro albo degli avvocati, presto sia consentito anche agli avvocati di poter svolgere, dopo gli opportuni accertamenti, le funzioni di magistrato.

(n.d.r.)

“Attività del direttivo”

Dalla data dell'insediamento il neo eletto consiglio direttivo si è riunito tutti i giovedì ad eccezione del giovedì di Pasqua, decidendo fra l'altro:

- a seguito di formale richiesta del Dirigente f.f. dell'Ufficio UNEP, di distaccare nuovamente la dipendente sig.ra Silvana Bena presso tale Ufficio, con l'intesa che in caso di contingenti necessità per il Sindacato la medesima verrà trattenuta in sede;

- nella considerazione di dover provvedere al necessario adeguamento delle attrezzature d'ufficio, di acquistare un personal computer di caratteristiche tali che permettano di contare, anche in prospettiva futura, su molte funzioni ivi compresa in particolare quella che consenta il collegamento per accedere alla giurisprudenza della Suprema Corte.

Alcune riunioni del Consiglio Direttivo verranno tenute a Treviglio, Grumello del Monte e Clusone, invitando a parteciparvi i colleghi che operano in loco, al fine di meglio conoscere le problematiche che affliggono tali sedi distaccate di Pretura.

IL DIRETTORE

Caro direttore,

esordisco con una domanda: qual'è lo "stato di salute" di *Diritto Rovescio*?

Mi viene spontaneo chiedertelo poiché tra critiche, polemiche e complimenti ho un po' le idee confuse al riguardo.

Sono consapevole del fatto che se la carta stampata provoca critiche, polemiche e riceve complimenti lo scopo della medesima può considerarsi raggiunto ma, a volte, lascio da parte questo argomentare e penso al nostro bimestrale in senso generale.

Stiamo costruendo uno strumento di informazione utile ed incisivo nella realtà giuridica che ci circonda, ovvero stiamo dando vita ad un mero appuntamento di lettura che, a parte qualche diatriba, comporta esclusivamente uno sforzo in più di attività per chi vi collabora?

Paolo Corallo

Continuiamo nel nostro lavoro! Spero proprio che serva a qualche cosa e soprattutto a spronare chi non si è ancora iscritto ad iscriversi al nostro Sindacato.

Caro Direttore,

mi solleciti cortesemente un altro intervento. Veramente, aspettavo a cimentarmi, perché volevo vedere le reazioni di critica a quello sul giudice unico, e, se del caso, andare a nascondermi.

Vabbè, diciamo ancora qualcosa.

Del giudice unico? Anche, se permetti. L'altro giorno ho avuto, in penale, un esempio interessante: in una città del Pavese un GUP, in sede di giudizio abbreviato, ha comminato 12 anni e 8 mesi di reclusione con una sentenza "contestuale" di una pagina e mezzo. Sarà una cosa meravigliosa, ma al sottoscritto sembra di dover rilevare lo stridente contrasto fra tanta laconicità e le migliaia di pagine riempite da altri "giudici unici" in processi che fanno tanto impegno politico-sociale. Non si esagera, per caso, o per difetto o per eccesso? Non vi è una via intermedia, più seria ed equilibrata?

Non infierirò, invece, sui Giudici di Pace. Ci pensano altri. Io, che sono sempre stato scettico, devo anzi dichiarare che, almeno, a Bergamo, li ho trovati pieni di zelo e di buona volontà. L'istituto era probabilmente superfluo, in quanto bastava "accorpate" i vecchi Conciliatori nei soli centri maggiori, ed aumentare la loro competenza, senza creare nuove strutture costose e talora eccessive; ma, ormai, questi Giudici ci sono, e tanto vale potenziarli, magari con qualche miglioramento. Perché poi (ed è abbastanza buffo, se vogliamo) essi hanno finito per rappresentare il ripristino di quella giustizia locale che, per altro verso, la medesima dirigenza politica sta cercando di

distruggere, perseguendo addirittura l'obiettivo ben preciso di concentrare tutta l'attività giudiziaria, civile e penale, in un centinaio di "poli giudiziari", coincidenti con le sole città di una certa importanza, previa soppressione di tutti quei Tribunali e di tutte quelle Preture che "non fanno statistica", e che cioè sono un po' come le linee ferroviarie considerate "rami secchi da tagliare".

Questa è la tendenza, dichiarata ufficialmente, dell'attuale ministro, che pensa di riorganizzare ex novo tutto il sistema con la medicina amara dei "tagli". E, a mio avviso, commette un grande errore.

Nessuno nega che le circoscrizioni giudiziarie siano fortemente squilibrate. Le ragioni sono storiche ed economiche: storiche, perché nel periodo pre-unitario ogni Stato si era organizzato secondo le proprie esigenze, e dopo l'Unità non si è ritenuto di modificare le realtà locali esistenti, ed economiche, perché negli ultimi trent'anni non ci si è preoccupati di seguire la trasformazione dell'Italia da Nazione agricola in Paese industriale e terziario.

Ma lo squilibrio va riparato nel senso esattamente opposto a quanto si sta facendo: non abolendo gli uffici che funzionano perché lavorano poco, bensì creando nuove Preture e nuovi Tribunali per liberare gli uffici che, intasati dal troppo lavoro, non sono più in grado di funzionare. Certo, occorrono tre cose: giudici, giudici e ancora giudici. Da retribuire adeguatamente, senza assurde tirchierie. Si risparmi altrove!

Diceva un Magistrato di Clusone, ora deceduto: "ricordate che nei villaggi di provincia, pianura o montagna, la Pretura è lo Stato; se la Pretura se ne va, lo Stato sparisce". Lo Stato deve essere vicino ai cittadini, non può concentrarsi in poche roccaforti assediate da cumuli di pratiche, non può costringere colui che subisce un torto ad Olmo al Brembo (od a Fontanella al Piano) a correre fino a Bergamo per essere tutelato. Così i prepotenti ed i criminali fanno il comodo loro, il 95% dei furti resta impunito, le cause civili terrorizzano la gente, gli insolventi non pagano e ridono alle spalle dei creditori.

Si dice: ma oggi tutti circolano in auto, cosa volete che sia fare un po' di chilometri?

Non sono d'accordo. A parte il fatto che il viaggio non è uno solo, ma comporta tutta una serie di altri viaggi e spostamenti, e se tutti si muovono in continuazione è il caos; a parte l'osservazione che colui il quale non ha l'auto subisce una ingiusta discriminazione, e deve essere difeso da una società che voglia assistere i più deboli; a parte ciò, dicevo, il punto essenziale è che centomila incartamenti presso una Procura (o sedicimila fascicoli di causa presso un Tribunale civile) non possono essere "seguiti" che con mezzi meccanici, attraverso automatismi che uccidono la giustizia, mentre uno o più giudici dislocati stabilmente sul territorio sono in grado, dopo una breve fase di ambientamento, di gestire il lavoro in dimensione umana, con grande risparmio di tempo e di fatica, perché si trovano di fronte non formule astratte, bensì esseri viventi in carne ed ossa.

Come vedi, Caro Direttore, ho finito per scrivere più di quanto pensassi. Se sono stato prolisso ed anticonformista, scusami. E mi scusino i lettori.

Cordialmente

Franco Malnati

RISPONDE

Grazie del tuo apporto, caro Franco; le tue argomentazioni sono sempre preziose e mi trovano d'accordo.

Caro direttore consentimi di rispondere alla allegata lettera, che ho ricevuto dal nostro Bracotone e che qui trascrivo:

*Caro Carlo,
rileggi i miei calembours.*

Non dico cose senza senso. Comunque in Italia le uniche cose che hanno senso sono quelle che non hanno senso. So che sarai d'accordo.

Quanto a inesattezze, dimmi quali sono. Ti risponderò riga per riga.

Ti porgo cordiali saluti.

Bracotone

"Caro Bracotone, altre volte ho difeso i tuoi calembours, ma nel dodicesimo numero di Diritto e Rovescio c'erano alcune affermazioni che non potevo condividere:

1) "Dobbiamo chiedere che si mandino a Bergamo giudici seri e capaci". Grasso che cola. A me basterebbero giudici lavoratori di media virtù.

2) "Il Pretore era riuscito a trattare più di cento cause in meno di un'ora". Trattare? Gli avvocati avevano trattato le cause tra loro e il pretore aveva apposto cento firme sotto i verbali stilati dai soliti legali.

3) "Esami psichiatrici per i Magistrati ogni due o tre mesi". Non esageriamo. Basterebbe un esame psicoattitudinale ogni cinque anni.

4) La Cassazione non ha ritenuto lecito percuotere la moglie. Ha soltanto derubricato il reato più grave (non so quale) in quello di percosse, non perseguibile per mancanza di querela.

Forse non ho rilevato affermazioni insensate, ma espresso con brutalità le mie opinioni su altre. Al lettore l'ardua sentenza.

Cordiali saluti.

Carlo Dolci

Meglio di me Ti risponderà Bracotone: dagliene il tempo.

Caro Direttore

sul numero di febbraio di D.R., in una delle risposte dell'intervista a Bracotone, è contenuta una espressione che, per quanto di uso popolare corrente, non è, a mio parere, decorosa, soprattutto per il giornale di una associazione professionale.

L'estro di Bracotone è simpatico, ma credo sia possibile ancor oggi dire "scherza con i fanti..."

Con viva cordialità.

Antonello Giua

...ma lascia stare i Santi, caro Antonello; hai perfettamente ragione!

Caro Direttore,

come sai è in via di approvazione la modifica di taluni dei compensi spettanti all'I.V.G., la tariffa risale al 06/10/1995.

Molti Colleghi si saranno resi conto della maggiore celerità con cui vengono fissate le aste, e forse è proprio un caso, della maggior frequenza di ricavi d'asta che non siano miseramente al di sotto del costo della tassa di Registro.

Non è il risultato della privatizzazione dell'I.V.G., che tale era anche prima, ma più probabilmente di un modo di organizzare il lavoro e di farlo "girare nella maniera giusta", volto all'ottenimento di unico fine, comune al creditore precedente, all'Istituto Vendite (e anche all'Avvocato), fine, dicevo, che è quello del massimo ricavo ottenibile dalla vendita dei beni pignorati.

Di qui la proposta che è al vaglio del Consigliere Dirigente della Pretura Circondariale di Bergamo, che dovrà esprimersi in ordine al miglioramento di talune voci del locale Regolamento delle Vendite Giudiziarie.

Gli aumenti richiesti dall'IVG appaiono, tutto sommato, trascurabili se rapportati al valore della procedura, al complesso di spese che vengono affrontate e all'attività che, in concreto, viene ad essere spiegata da parte dell'I.V.G..

Oltre a queste modifiche il Consiglio Direttivo del Sindacato Provinciale Forense ha trattato unitamente alla Direttrice dell'Istituto, sig.ra Elvira Caldara, alcune soluzioni per il caso in cui il creditore intenda procedere per il tramite dell'Istituto all'asporto e conservazione dei beni assoggettati al pignoramento.

La soluzione prospettata tiene conto della alta probabilità che, procedendosi all'asporto fisico dei beni pignorati, il debitore corra ai ripari e provveda rapidamente a sanare il credito per cui si procede, talché si ritiene di non andare oltre, se non per la minore parte dei casi, alle L.200.000 occorrenti per il primo mese di ricovero dei beni.

In caso contrario il creditore, ovvero lo stesso I.V.G., sono comunque facoltizzati a chiedere l'anticipazione dell'udienza di comparizione parti e quindi delle aste.

E' in ogni caso indubbio che l'assistenza del funzionario dell'I.V.G. già all'atto dell'esecuzione del pignoramento, assicura in un primo luogo l'individuazione di quei beni da staggire che offrono migliori possibilità di realizzo e, in secondo luogo, la valutazione degli stessi secondo parametri congrui nonché infine, per le fasi successive, l'irrilevanza del trasferimento del debitore e, l'altrettanto tristemente frequente caso di deterioramento o sottrazione dei beni pignorati.

Un cordiale saluto a Te ed ai Lettori tutti di Diritto e Rovescio.

Alberto Riva

Ritengo utile la collaborazione fra Sindacato (e avvocati tutti) ed IVG e la sua dinamica direttrice Dott.ssa Caldara: se son rose fioriranno!





V.G.C.

Vendite Giudiziarie Commissionarie
CASA DELLE ASTE

NUOVA SEDE

ISTITUTO VENDITE GIUDIZIARIE

Via Angelo Maj, 18/D - Bergamo

Tel. 035/234967 - Fax 035/236589

Si informa che tutti i venerdì alle ore 16 si terrà

ASTA GIUDIZIARIA DI BENI MOBILI

INOLTRE ALTRI BENI MOBILI SU COMMISSIONE

*Il programma e il bollettino delle aste giudiziarie
sono disponibili il giovedì precedente l'asta*

ENTRATA LIBERA

dal lunedì al venerdì orari: 9/12,30 - 14,30/18

La Direzione

Più controlli e meno catenacci

Sul terzo numero del "Notiziario del Consiglio" (settembre - dicembre 1996) è apparso un articolo redatto dall'avvocato Claudio Zilioli dal provocatorio titolo: "Esame di Procuratore: ma non è una cosa seria".

I problemi affrontati dall'illustre avvocato riguardavano da un lato, l'ingiustificata disparità di trattamento riservata ai candidati che affrontano l'esame di Procuratore (ora d'avvocato) a seconda delle sedi d'esame in cui è sostenuto e, dall'altro, la necessità d'impedire il sovraffollamento della professione ed il conseguente livellamento verso il basso della stessa.

"Per riprendere coraggio" l'avvocato Zilioli invitava i lettori a guardare ai progetti futuri, cedendo a tal fine la parola (anzi la penna) all'avvocato Domenico Ruggerini di Mantova, componente della Commissione nominata e incaricata dal Consiglio Nazionale Forense di redigere un progetto di riforma delle norme che regolano l'accesso alla professione.

Tale progetto prevederebbe la necessità di sostenere, alla fine del corso di laurea, un esame, che non può essere ripetuto più di due volte, con il quale si accederebbe ad un corso annuale al termine del quale, superata una prova orale, sarebbe consentito lo svolgimento di un triennio di pratica. Concluso il triennio occorrerebbe sostenere l'esame d'iscrizione all'albo che non potrà essere affrontato più di due volte.

Ora, indipendentemente dai giudizi che, nel bene o nel male, si possano dare in ordine al progetto di cui sopra, la sensazione che se ne ricava è che il cattivo funzionamento delle attuali modalità di accesso alla professione sia stato imputato esclusivamente all'inadeguatezza della vigente legge.

Se è vero, com'è vero, che gran parte dei problemi che attualmente affliggono l'accesso all'esercizio della professione derivano, come sottolineato dall'avvocato Zilioli, dall'inevitabile discrezionalità con la quale vengono effettuati i controlli sullo svolgimento della pratica e applicati i parametri di valutazione dei candidati; se è vero che una situazione di questo genere può sconfortare quei Consigli dell'Ordine che cercano di esercitare un controllo più severo dell'esercizio della pratica forense; è altrettanto vero che l'attuale legge forense, nella parte in cui viene regolato l'accesso alla professione, sia stata blandamente applicata sì da consentirne numerose elusioni.

E' noto, infatti, che l'eccessivo numero dei praticanti iscritti all'apposito albo è "drogato" da un considerevole numero di colleghi che, di fatto non hanno mai effettuato una vera e propria pratica forense. Tale circostanza contribuisce ad elevare il numero dei partecipanti all'esame di avvocato e, di conseguenza, induce le commissioni d'esame ad un duplice atteggiamento: o un rigore eccessivo e decimatorio che funga da disincentivo all'accesso alla professione, oppure un lassismo esasperato legato al fatto che comunque gran parte dei candidati che supereranno l'esame, non esercite-

ranno mai la professione o comunque non l'eserciteranno nella sede in cui hanno sostenuto l'esame.

Un rigoroso controllo dell'esercizio effettivo della pratica forense, per altro non impossibile soprattutto se riferito ai casi in cui la pratica viene svolta fittiziamente con la complicità dell'avvocato che si presta a tali operazioni, sarebbe un utile e più "giusto" strumento di limitazione del numero di coloro che vogliono accedere all'esercizio della professione.

Un esempio può essere costituito dal Foro di Pordenone laddove con telefonate a campione ed a sorpresa viene ripetutamente verificata la presenza in studio del praticante, chiedendosi all'avvocato la giustificazione dell'eventuale assenza.

Se la violazione degli obblighi concernenti il corretto esercizio della pratica fosse sanzionata dalla cancellazione del periodo di pratica prestato e dalla formale censura dell'avvocato presso il cui studio il praticante l'ha svolta, si otterrebbe l'effetto di disincentivare a monte l'accesso alla pratica forense, soprattutto da parte di coloro che non sono sufficientemente motivati e vivono il periodo di pratica come una "ruota di scorta" della loro vita professionale.

Un diffuso e concreto convincimento, quindi, che l'esercizio della pratica forense è attentamente sorvegliato e severamente sanzionato, sarebbe un notevole contributo, nelle more di una più radicale riforma, ad un accesso selezionato alla professione.

Quanto all'impressione che si ricava dalla lettura dei meccanismi di accesso alla professione previsti dal progetto di riforma più sopra menzionato, è difficile negare che la prima sensazione che si prova è quella di un solido "effetto catenaccio".

Se tali meccanismi fossero basati esclusivamente su criteri meritocratici sarebbero ampiamente condivisibili. Di fatto, a mio modestissimo avviso, non lo sono. Prevedere, infatti, due sole possibilità di sostenere un esame d'ingresso alla frequenza di un corso annuale, al termine del quale occorre superare un esame orale che consente l'accesso ad un triennio di pratica, alla cui conclusione, poi, verranno concesse due sole possibilità per il superamento dell'esame d'iscrizione all'albo, significa porre il neo-laureato di fronte all'ipotesi che, al termine di una fatica che può durare fino a sei anni, il tutto finisca in un nulla di fatto. Quante sarebbero quindi le famiglie che potrebbero permettersi il lusso di rischiare che un figlio lavori sei anni, scommettendo su una professione che potrebbe non essere mai svolta?

La mia convinzione, quindi, in conclusione è quella della necessità di una previa, seria riforma universitaria, che consenta una selezione dei propri interessi professionali durante il corso degli studi universitari, ponendo il laureando nella situazione di poter scegliere liberamente il proprio futuro, anche sottoponendosi ad esami severi, ma che comunque consentano di confidare in un futuro possibile.

Angelo Capelli

L'Angolo della poesia

a cura di Franco Offredi

OL FALIMENT

Dopo i scrècc de la cambiàl, parlerò del falimènt, che, per chéi ch'ì è miga pràtech, l'pòl parì òn inconvèniènt ma a pensàga 'mponi mèi l'è òn afare di piò bèi.

Òna òlta i falimènc s' à còntàa, s'pòl di, sòi dice e chèi tai che l' ghe tocàa i éra squase òmegn finicc, sènsa ü ghèl, de töcc schiàcc come i fòss scomunicàcc.

Ol progrèss invèce incò l' à fàcc pròpe di gran pass: a falì, nissù i se sènt in doèr de disperàs e l'è zà ü gran bèl laür s' i se n' vansa miga lur.

Ma vedém come l' sòcèd - benintés, in general,

perché amò quach galantòm forse l' gh'è, a pòdi tròal -, vedém dòca 'l falimènt come l' nàss e cosa l' rënd.

Ü bèl dé du disperàcc i fà sö òna società: gran reclàm, mòbei a crèta, lüsso e sfars a tòt indà, fiür de mèrce bèla e tanta, pagamènto a dé novanta

Pò i du soci, naturàl, i se fissa ü bu stipèndio, 'mpò bèl vòlt, perché, se sà, 'ncò la éta l'è ü dispèndio, e 'l stipèndio i la tò fò töcc i mis, guadàgnei o nò.

Ma pò quando la baraca la commènsa 'mpò a basgà, i du soci i se prepara i register a giòstà, per pòdi, col raggiunàt, preparàs al concordàt.

Pò l' comènsa a còr la ùs che la ròba l'è ligèra e che forse i creditür de perdìga pòch i spèra: l'è pò miga ü falimènt, a gh'è 'l trènta amò per sènt.

Ma piò tarde pò chèl trènta l' se ridüt al vinte, al dés, pò l' comènsa a ritiràs anche chèi che garantèss e i ghe dà la còlpa al mal de la crisi general.

Dichiaràt ol falimènt a ch'è pòch de di:

com'èla?

Chèl pochi che gh'è l' va tòt per i spèse d' cüratèla e 'l falit, a sènt pò chèl, l'è restàt sènsa gna ü ghèl.

Ma passàt impò de tép, ol falit al dèrv bòtiga (veramènt, l'è la moèr, che lü, sòlcc a l' ghe n' à miga...) e de töcc a l' gòd la stima forse forse mèi de prima.

Chèsta l'è del falimènt pressapòch nàssita e mòrt. Eco adèss di creditür qual a l'è la bèla sòrt: maiàs fidech e corada per vansà carta bolada.

Oriv che la moràl del falimènt ve daghe? Ecola: chèi che ànsa de mé, òi ch' i me paghe!



IL FALLIMENTO

Dopo l'inno alla cambiale parlerò del fallimento che per chi non se n'intende può sembrare un accidente, ma a pensarci un poco meglio è un affare conveniente.

Una volta i fallimenti si contavano sulle dita ed a quelli cui toccava erano uomini finiti senza soldi ed evitati come gli scomunicati.

Il progresso al giorno d'oggi è avanzato a grandi passi: il fallito più non sente di doversi disperare, ed è già gran bella cosa ch'ei non vanti dei diritti.

Ma vediamo come avviene,

beninteso in generale - perché qualche galantuomo forse esiste, ma a trovarlo - vediam dunque il fallimento come nasce e cosa rende.

Un bel dì i due squattrinati metton su una società: beni a fido, gran réclame lusso e sfarzo che si spreca fior di meree in abbondanza, pagamento a dì novanta.

I due soci, è naturale, si stipendiano lautamente perché oggi ben si sa costa caro tutto quanto: il prelievo è a fine mese a prescindere dal guadagno.

i due soci sono pronti i loro conti a far quadrare per poter col ragioniere predisporre un concordato.

Poi cominciano le proteste perché la merce è inconsistente; sperano forse i creditori di rimetterci un pochetto: non è poi un fallimento realizzar trenta per cento!

Ma più tardi anche quel trenta si riduce al venti, al dieci; poi ritirano i garanti piano piano le fidejussioni; col pretesto ben si sa della crisi generale.

Dichiaro il fallimento

Ma poi quando la baracca incomincia a scricchiolare

poco resta, ma perché? pur quel poco si dissolve in curatela e spese varie: a sentire poi il fallito egli è stato ripulito.

Ma passato un po' di tempo il fallito apre bottega (veramente è di sua moglie perché a lui nulla si toglie) e da tutti gode stima forse forse più di prima.

Questo è infin del fallimento su per giù lo svolgimento. Dei creditor la "bella" sorte è questa dunque che risulta: mangiarsi il fegato e indigestione di bollate a profusione...

Or v'aggrada di sentire la morale che ne traggo? Ecco qua: dal creditor che bussa al mio indirizzo, esigo immantinete l'indennizzo!

L'angolo del passato

Il ricordo è fonte di ricchezza; assumerne i valori è portare beneficio a noi stessi Parliamo dell'Avvocato Giuseppe Pellegrini

Il 5 novembre 1996 il Foro bergamasco perdeva uno dei colleghi più rappresentativi: l'Avv. Giuseppe Pellegrini. E' d'obbligo ricordarlo ma parlare di lui è certamente cosa non facile poiché è doveroso ricordare la sua attività multiforme che si è estrinsecata non solo nei lunghi anni di esercizio della professione forense in campo civile e penale ma non va dimenticata la sua attività di Pubblico Amministratore; egli fu infatti Presidente Provinciale delle ACLI, Consigliere Provinciale e, per molti anni, Sindaco di Clusone che proprio durante il suo mandato riassunse il titolo di città. Fu dunque Pubblico Amministratore di cristallina onestà. Il suo comportamento precorse ed anticipò la legge sulla trasparenza ch'egli realizzò *ante litteram* nella comprensione dei bisogni della gente che per lui non ebbe mai privilegi di casta o di ricchezza ritenendo i cittadini uguali nei loro doveri e soprattutto nei loro diritti. Va anche detto che Giuseppe Pellegrini fu un democristiano atipi-



avv. Giuseppe Pellegrini
(1914 - 1996)

co; indipendente quindi dagli ordini di partito e pronto, come fece, ad abbandonarlo non intendendo essere in alcun modo partecipe alla corruzione politica allora dilagante. Né può essere dimenticato ch'egli fu soldato d'onore servendo la Patria in armi durante la guerra 1940-45 come volontario Ufficiale di artiglieria, combattente in Peloponneso di Grecia, in Sardegna, in Corsica e nella Campagna d'Italia. I colleghi non più giovanissimi ricorderanno il suo impegno nelle aule di giustizia, la cordialità estrema nei confronti dei colleghi, la comprensione totale dell'uomo che si affidava alla sua difesa. E' stata la sua una vita spesa bene a lungo. Se è vero, che la materia trasmuta e trasmigra perennemente secondo una eterna legge di armonia egli è ora una stella nel cielo dei giusti che perpetuerà il ricordo negli amici più cari e indicherà la via alle giovani generazioni.

Giovanni Zanoletti

Forse non tutti sanno che ...

Dico no alle proposte, inserite nell'ambito dell'emananda legge professionale, per regolare l'accesso alla professione (si riveda l'articolo relativo pubblicato sullo scorso numero di "Diritto e Rovescio").

Proviamo ad ipotizzare il possibile iter di un neolaureato di anni 24-25:

- dopo aver superato la prova di preselezione - che non può sostenersi per più di due volte - il futuro avvocato inizierà il corso di formazione biennale;

- al termine del corso annuale l'allievo avvocato sosterrà l'esame (colloquio) di idoneità all'esercizio del tirocinio nella sede in cui il corso si è svolto, al fine di accertare preparazione ed attitudine all'esercizio della professione;

- superato detto esame, svolgerà il tirocinio in forma continuativa;

- al termine si presenterà a Roma, sede unica e nazionale, dove sosterrà l'esame di abilitazione, consistente in tre esami scritti su temi formulati ed una prova orale. Ricordo che non è ammesso a sostenere l'esame chi sia stato dichiarato inidoneo in due precedenti prove.

Il nostro "eroe" alle soglie dei trentanni (e forse più) ben potrebbe essere costretto a reinventarsi un'altra occupazione od attività, disperdendo tutto il patrimonio e il bagaglio culturale faticosamente acquisito

in quanto impossibilitato a conseguire il titolo.

Espressamente non è detto trattarsi di "albo chiuso" o "albo programmato" ma ritengo che tale fine sia palese (e voluto).

Non può dubitarsi, inoltre, che il prolungamento della pratica forense allungherebbe la durata del "parcheggio" e dei praticanti ampliando aspettative con la consapevolezza che molte saranno disattese.

Senza contare delle prevedibili difficoltà ad istituire le Commissioni chiamate di volta in volta ad esaminare i candidati e soprattutto i tempi delle stesse ad assolvere il compito.

Si rifletta.

Nell'ipotesi dell'esame di abilitazione in sede unica a Roma - che dovrebbe svolgersi in più sessioni e per gruppi - potrebbero presentarsi qualcosa come 25.000 aspiranti avvocati (nel 1990 in tutti i distretti e candidati all'esame erano 15.229).

I tempi tecnici occorrenti per la correzione degli elaborati scritti - tre per candidato - e lo svolgimento delle prove orali comporterebbero anni di lavoro, con conseguente dilatazione dei tempi per gli esiti, addirittura nefasti per i non ammessi.

Mi permetto sommariamente di puntualizzare alcuni correttivi:

1) fermo restando la frequenza dello studio

legale per il praticante avvocato (assolutamente infungibile), si deve prevedere l'obbligo della frequenza biennale della scuola forense, da organizzarsi a livello di distretto di Corte di Appello ma decentrandone tuttavia lo svolgimento effettivo nelle singole sedi di Tribunale e, laddove possibile, gestita di concerto con l'Università, per il conseguimento dell'attestato di regolare e proficua partecipazione;

2) poiché l'attività della scuola dovrebbe essere dedicata allo studio di questioni giuridiche concrete ed alla redazione di pareri motivati e di atti giudiziari, e il tirocinio presso lo studio legale ad una pratica effettiva e certificata, l'esame finale per il conseguimento del titolo di avvocato deve consistere nella dimostrazione del candidato di aver compreso ed assimilato nella completezza l'impostazione professionale.

La prova, quindi, può svolgersi fisicamente nelle singole sedi di Corte di Appello ma con la garanzia di parametri di valutazione unici per tutte le Commissioni, da rendere noti prima della correzione degli elaborati attraverso una comunicazione a cura della Direzione Generale romana già incaricata della formulazione delle tracce o quesiti.

Paolo Monari



BERT UNITOUR

Agenzia Viaggi

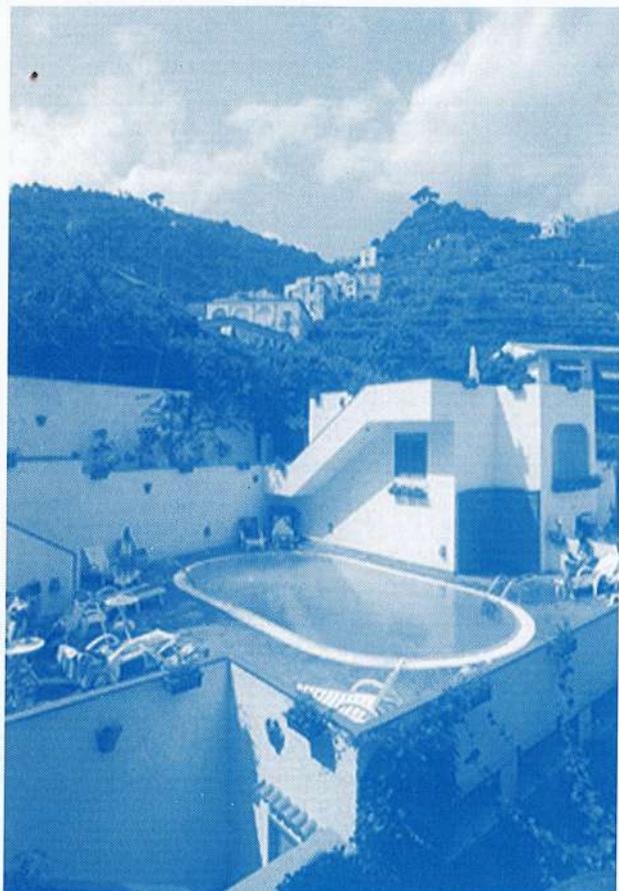
BERGAMO

Via Ghislanzoni, 41

Tel. 035/23.35.05

035/21.10.13

OFFERTA COSTIERA AMALFITANA - MINORI



Centro balneare di soggiorno, affacciato a una spiaggia della costiera Amalfitana, allo sbocco della valle del Reginuolo. Ebbe un ruolo molto importante ai tempi della repubblica di Amalfi. Tra i monumenti più celebri citiamo i resti di una villa romana risalente al I secolo d.C.. All'interno si possono ammirare degli affreschi, taluni ornati di stucchi, in parte rovinati dall'alluvione del 1954.

• Hotel Villa Romana (4 stelle) •

Quasi a ridosso del monumento sopra descritto, sorge a 150 m. dal mare. Hotel di prima categoria dalle linee eleganti ed accoglienti, è dotato di ogni comfort. Le sue camere arredate con gusto, dispongono tutte di bagno, telefono, tv color, aria condizionata e si affacciano su un tranquillo e curato giardino. Personale selezionato e chefs particolarmente attenti a preparare piatti tipici mediterranei renderanno il Vostro soggiorno veramente unico. A disposizione degli ospiti un fornitissimo american bar, un'ampia sala congressi, solarium, piscina e il garage privato.

Periodi	Quota quindicinale	Suppl. singola
01/06 - 15/06	1.195.000	430.000
15/06 - 29/06	1.200.000	430.000
29/06 - 13/07	1.215.000	430.000

LA QUOTA DI PARTECIPAZIONE COMPRENDE:

Viaggio in treno speciale My Team da Milano, e altre fermate programmate, a Pozzuoli, completamente riservato ai nostri clienti. - Trasferimento in pullman dalla Stazione FF.SS di Pozzuoli all'Hotel Villa Romana e viceversa. - Sistemazione in camera doppia con servizi privati. - Trattamento di pensione completa con bevande ai pasti (prima colazione all'americana, scelte tra 4 primi e 4 secondi con buffet di contorni). - Servizio spiaggia, 1 ombrellone e 2 sdraio per camera per l'intero periodo di soggiorno. - Assistenza in loco di personale qualificato. - Una serata musicale con dolce caratteristico e drink gratuito, accompagnato dall'inconfondibile "chitarra e mandolino". - Una serata piano bar con repertorio vario. Patatine, noccioline e salatini a volontà. - Una serata "incontro col benessere", dimostrazione pratica di trattamenti. - Shiatzu, presentazione di prodotti naturali, assaggio di liquori tipici. - Una visita ad una fabbrica artigianale per la preparazione del limoncello. - Assicurazione sanitaria e bagaglio. - Set da viaggio.

LA QUOTA DI PARTECIPAZIONE NON COMPRENDE:

Bevande oltre quelle indicate. - Mance e facchinaggi. - Spese extra di carattere personale. - Tutto quanto non indicato alla voce "La quota di partecipazione comprende".

Super Parties

a cura di Paolo Corallo

OPPOSIZIONE A SENTENZA DICHIARATIVA DI FALLIMENTO

“Va previamente rilevato che l’eccezione di tardività dell’opposizione è destituita di fondamento, atteso che la sentenza dichiarativa di fallimento risulta notificata il 12 Luglio 1991, mentre l’atto di citazione è stato notificato il 19 Luglio 1991 e dunque nel pieno rispetto del termine di cui all’art. 18 Legge fallimentare.

La domanda deve essere respinta.

Secondo la prospettazione attorea, la s.n.c. si sarebbe trasformata in un’impresa individuale, facente capo all’unico socio superstite.

Rileva peraltro il Tribunale che, anche a voler ammettere la giuridica pregnanza di tale trasformazione, le organizzazioni delle due società si sono susseguite fra loro senza soluzione di continuità e senza che siffatto mutamento formale potesse determinare la creazione di un nuovo ente distinto dal vecchio (cfr. Cass. Sez. I, 3 Agosto 1988 n. 4815).

In ogni caso - come non ha mancato di rilevare il fallimento - la s.n.c. si è sciolta il 9 Giugno 1984 ai sensi dell’art. 2274 n. 4 c.c. (mancata ricostituzione della pluralità dei soci): invero, nello stesso atto del 6 Dicembre 1985 si attesta che il 9 Dicembre 1983, con una cessione di quote, era venuta a mancare la pluralità dei soci, e non essendo stata la stessa ricostituita nei termini di legge, ne discendeva automaticamente lo scioglimento del sodalizio.

Pertanto, nessuna trasformazione può essere ipotizzata e l’atto del 6 Dicembre 1985 va senz’altro considerato anormale. Da ciò l’ulteriore conseguenza che l’acquirente delle predette quote, dopo lo scioglimento “ex lege” della società, ha svolto sostanziali funzioni di liquidità del patrimonio sociale, attribuendo a se stesso il complesso dei beni organizzati per l’esercizio dell’impresa.

Trattandosi così del trasferimento di un’azienda, l’alienante non può considerarsi liberato dai debiti, inerenti all’esercizio dell’azienda ceduta e anteriori al trasferimento, ove non risulti che i creditori vi abbiano consentito (art. 2560 c. c.).

Pertanto, siccome la cessazione dell’attività d’impresa - ai fini del decorso del termine annuale entro cui può dichiararsi il fallimento - postula il completamento della liquidazione, fino a quando esista un debito sociale, il sodalizio continua ad esistere (Cass. Sez. I, 30 Marzo 1977 n. 1221) ed è dunque assoggettabile al fallimento”.

Tribunale di Bergamo - Sez. 1ª Civile - Sentenza del 14 marzo 1996 - Giudice Estensore Dott. Mauro Mocci - Causa Civile N. 3499/91 R.G.

INVALIDITA' DELIBERA

“La domanda è fondata.

E’ pur vero che in linea di principio, qualora l’amministratore di un condominio debordi dai limiti dei suoi poteri, la relativa iniziativa deve ritenersi ratificata con effetto retroattivo se l’assemblea ne abbia successivamente approvato l’operato con la maggioranza indicata dal secondo comma dell’art. 1136 c.c. (cfr. Cass. Sez. II, 13 Giugno 1991 n. 6697).

Nella fattispecie, peraltro, risulta dalla lettura degli atti che l’amministratore aveva avuto mandato dall’assemblea del 28 marzo 1991 di recarsi presso lo studio del precedente amministratore a ritirare tutta la documentazione dopo i risultati con-

trolli gestionali. In quella sede, invece, fu conclusa una transazione, in forza della quale il precedente amministratore si riconobbe debitore della somma di lire 1.000.000 e il nuovo amministratore si impegnò a rinunciare a qualsiasi azione nei confronti dell’altro.

Ad avviso del Collegio, la produzione della documentazione attestante le spese sostenute dall’amministratore per conto del condominio non poteva essere oggetto di transazione.

Invero, la visione e la verifica dei documenti e delle scritture che concorrono al rendimento del conto gestionale - riverberandosi quest’ultimo sulle spese che ciascun condòmino è chiamato a sopportare - costituiscono un diritto esclusivo di ogni partecipante al condominio, nella sola disponibilità dei rispettivi titolari.

Pertanto quella transazione - la quale, nei fatti, ha impedito che il precedente amministratore rendesse conto della sua gestione (art. 1130 ultimo comma c.c.) e dunque adempisse ad un obbligo posto a tutela e nell’interesse della generalità dei condomini - non poteva essere validamente ratificata dalla delibera 18 aprile 1991, che va pertanto annullata alla luce del dissenso ritualmente manifestato dagli odierni attori”.

Tribunale di Bergamo - Sez. 1ª Civile - Sentenza del 29 febbraio 1996 - Giudice Estensore Dott. Mauro Mocci - Causa Civile N. 2473/91 R.G.

APPELLO A SENTENZA DEL PRETORE DI CLUSONE N. 29/91 - RESTITUZIONE SOMMA

“Ritiene il Tribunale, in esito alla lettura del modulo sottoscritto dall’attrice appellante, che nessun contratto sia stato posto in essere nella fattispecie.

A fronte infatti della chiara e testuale “proposta d’acquisto” prodotta in atti, non v’è stata alcuna accettazione da parte dell’onerato (immobiliare), posto che l’accettazione stessa non può essere tacita, avendo ad oggetto un immobile. Inoltre, essendo il documento in parola stato prodotto dal proponente, neppure l’appellato potrebbe invocarlo allo scopo di far valere il negozio in esso contenuto (cfr. Cass. Sez. II, 13 Ottobre 1976 n. 3407).

In ogni caso, la proposta è nulla - come eccepito dall’attrice opponente e come rilevato dal Pretore di Clusone - per mancata determinazione dell’oggetto, che neppure è determinabile. Nella specie, è infatti completamente carente sia l’indicazione della via sia il numero civico dell’immobile, che dunque non è concretamente individuabile (Cass. Sez. II 22 Maggio 1981 n. 3363).

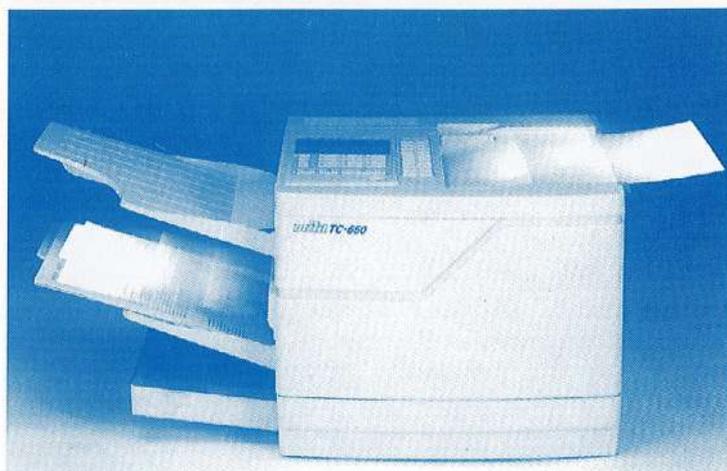
Pertanto, l’indicazione particolareggiata degli ambienti è del tutto inutile - ai fini della prospettazione del convenuto appellato - e sembra quasi contenere i desideri della proponente piuttosto che la concreta scelta di un determinato appartamento.

Va doverosamente aggiunto, a proposito della clausola n. 1 della proposta, che essa risulta cancellata nell’esemplare del documento prodotto dall’appellante (con la ovvia conseguenza che, in mancanza di diverse indicazioni, il Collegio è necessariamente tenuto a considerarla “tamquam non esset”) e che, in ogni caso, dando luogo ad un riconoscimento assoluto di debito, per il suo carattere vessatorio, avrebbe dovuto essere approvata per iscritto, per sottrarsi alla censura di nullità”.

Tribunale di Bergamo - Sez. 1ª Civile - Sentenza del 7 dicembre 1995 - Giudice Estensore Dott. Mauro Mocci - Causa Civile N. 2181/91 R.G.

mita TC-680

FAX LASER



FAX FOTOCOPIATRICE MODEM STAMPANTE LASER

VELOCITA' e RISPARMIO

Con la scansione veloce di appena 3 secondi del TC-680 potrete risparmiare tempo e denaro. Il messaggio viene memorizzato in pochi secondi riducendo radicalmente i costi telefonici.

MEMORIA

Usando a pieno la memoria del TC-680, il vostro lavoro d'ufficio sarà più semplice. Inoltre la memoria standard di 1MB è espandibile a 3MB.

LASER

MITA TC-680 è anche una stampante laser (406x392 dpi). Consente quindi stampe perfette in tempi brevissimi.

INTERFACCIA

Possibilità di aggiungere l'interfaccia seriale RS-232C (opzionale) per la connessione con il computer

IL FUTURO E' ADESSO



BEVILACQUA STEFANO

VIA NOLI 12/e • 24125 BERGAMO • TEL. 035/234301 - FAX 035/231538 • CON. ESCL.

mita